

La reazione dei territori dopo lo stop di Toti ai Punti di primo intervento
All'attacco anche la Cgil: «Paghiamo ora anni di tagli sulla sanità»

Rimuovere filigrana ora

Pronto soccorso chiusi, la rabbia dei sindaci «Cairo e Albenga non sono ruote di scorta»

IL CASO

Luisa Barberis
Luca Rebagliati

«Cairo e Albenga non possono essere considerati la ruota di scorta». Chiusi da ieri sera i Punti di primo intervento, i sindaci dei due comuni, consiglieri di opposizione e comitati reagiscono alla nuova battuta di arresto per i servizi territoriali e rivendicano il diritto all'assistenza per gli abitanti. All'attacco va anche la Cgil. «Ecco il conto di anni di tagli – spiega il segretario savonese Andrea Pasa - Sulla sanità la Regione sbanda ancora una volta e la Valbormida e l'albenganesi pagano di nuovo un prezzo altissimo». Nell'entroterra il timore di dover affrontare un inverno senza un servizio minimo sul territorio riporta in auge la richiesta di una seconda automedica a Cairo.

Ad Albenga si chiede la prosecuzione delle attività extra-covid: al momento sono in parte garantite, ma i medici del reparto d'emergenza sono già stati dirottati al Santa Corona e il personale infermieristico trasferito in blocco al nuovo reparto Covid, collegato alla medicina interna con 14 letti che potrebbero crescere di una decina per accogliere i pazienti genovesi. «Non vorrei che i reparti di degenza free venissero interamente assorbiti dai pazienti Covid – commenta il sindaco di Albenga Riccardo Tomatis –, ma la cosa più impor-



PAOLO LAMBERTINI
SINDACO
CAIRO MONTENOTTE

«Capiamo le ragioni dell'emergenza, ma adesso serve un progetto a lungo termine con servizi per gli abitanti»

tante è che restino aperte attività ambulatoriali, dialisi, prelievi e tutti i servizi importanti per il territorio. Purtroppo in primavera il blocco delle attività (a parte la dialisi) ha creato attese che solo ora cominciano a essere smaltite. Non si deve ripetere. Spero che queste esperienze abbiano fatto capire a tutti quanto sia importante avere un ospedale pubblico con un ruolo importante in momenti di emergenza e nella quotidianità».

IN VALBORMIDA

Da giorni le amministrazioni locali, il Comitato, Cgil, Cisl e Uil erano al lavoro per elaborare proposte volte a potenziare l'ospedale con servizi a misura di residenti. La chiusura è arrivata come un fulmine a ciel sereno e ha suscitato malumore. «Capiamo le ragioni dell'emergenza – spiega il sindaco Paolo Lambertini -, ma la chiusura non può essere il solo provvedimento che si riesce a prendere. Cosa accadrà se la pandemia dovesse durare a lungo? Serve un progetto a lungo termine con servizi per gli abitanti. Entro venerdì formalizzeremo una richiesta di incontro con il governatore Toti per chiarire tutti gli aspetti».

La mancanza di un punto di primo intervento proprio in inverno spaventa i consiglieri di «Cairo Democratica», tanto che Giorgia Ferrari attacca: «A questo punto riteniamo che l'Asl debba pensare di mettere una seconda automedica in valle per garantire sicurezza agli abitanti, anche tenendo conto della distanza dal San Paolo, di eventuali nevicate e della condizione delle strade. I valbormidesi hanno sempre dato disponibilità di fronte all'emergenza, ora servono risposte». Deluso il presidente del Comitato sanitario locale Giuliano Fasolato: «Paghiamo una cattiva gestione maturata negli anni. L'emergenza è innegabile, ma la verità è che restiamo senza alcun servizio: affronteremo un inverno potendo contare solo sul 118 e la guardia medica. L'estate doveva servire per organizzarsi».